«Il Gattopardo» di Luchino Visconti, a sinistra «Il Padrino» di Coppola, a destra «La Strada» di Federico Fellini

«eretici» rispetto agli orientamenti progressisti di un'epoca dedita a stilare il certificato di morte della musica tonale, mentre costoro continuavano imperterriti a sguazzarvici dentro. Compositori «reazionari» agli occhi di un'epoca in cui pochissimi - da una parte e dall'altra - erano disposti ad ammettere che in musica c'era posto per tutti: tonali e seriali, birboni e tromboni. Poco più che ventenne, Rota tornò in Italia e se solo i tanti beceri criptofascisti di oggi immaginassero come l'astuto fascismo di allora incoraggiava artisti e musicisti giovani, ne vedremmo delle belle. Fatto sta che anche Rota come tanti altri trovò un ambiente favorevole per affermarsi: musica da camera, opere, sinfonie, e anche qualche colonna sonora. Lavori che rivelavano un mestiere prodigioso e soprattutto un'assoluta disinibizione nell'appropriarsi degli stilemi più diversi, con una predilezione particolare per certi effluvi tardo ottocenteschi e un levigato mix di arcaismo e modernismo che spinse Gianandrea Gavazzeni a designarlo come un «Ravel italiano».

RESIDUO DI IERI

Non poteva durare. Dopo la guerra Rota si ritrovò ad essere un «inutile» (nel senso di Boulez) residuo del passato. Ma arrivò il inema a rimescolare le carte. Le partiture si moltiplicarono a dismisura e, nel 1952, ecco *Lo sceicco bianco*, l'incontro con Fellini.

Chi è

Un maestro oltre le melodie per i film

NINO ROTA
MUSICISTA
MILANO, 1911 - ROMA, 1979

Come Morricone-Leone, Weill-Brecht, Strauss-Hofmannsthal, Mozart-Da Ponte, Herrmann-Hitchcock e qualche altro, il binomio Rota-Fellini marca indelebilmente un'epoca della storia dell'arte e del gusto. Fellini fu il reagente, il provocatore, il diavolo che non cessò mai di tentare e fors'anche violentare lo sfuggente «candore» del Rota musicista. Un musicista che Fellini amò e si sforzò di possedere, ben sapendo quanto fosse impossibile; che dipese da lui come da una sorta di «arcivernice», capace di dare vita a ogni sua visione, finzione, resurrezione. Un abbraccio che per l'«ingenuo» Nino fu sempre una palestra di genialità amabilmente sovversiva che, come nessun altro (anzi sì un altro c'è: Gustav Mahler),traeva miracoli dai cascami, dai gesti, dagli stereotipi musicali più diversi e improponibili.

I detrattori

La sua produzione concertistica viene spesso mortificata

A cent'anni dalla nascita, riascoltare Nino Rota significa cogliere la straordinaria affinità fra il suo coté felliniano e la sua opera di compositore libero di muoversi dall'alto in basso, dal presente al passato e ritorno. Rota è oggi il formidabile Pollicino di un'epoca musicale e culturale che nell'erigere un vertiginoso monumento all'arte come sfida, esperimento, trauma, provocazione, narcisismo, utopia, impossibilità si è via via persa per strada, ritrovandosi su un sentiero dove il ponte, il collegamento con la vita, l'umanità, la condivisione del senso e della bellezza era tragicamente crollato, smarrito.

È anche grazie all'autore del *Cappello di paglia di Firenze,* così come delle musiche del *Gattopardo*, del *Padrino* o del *Giamburrasca* se oggi, in questo nostro «post-» cui ne seguiranno chissà quanti altri, siamo in grado di ritrovare quel ponte, di ripercorrere quel sentiero, a bocca aperta per lo stupore. E di smantellare in parte quella concezione estetica secondo cui la grandezza e la popolarità sono per necessità inversamente proporzionali; l'idea cioè racchiusa nel celebre adagio di Arnold Schönberg: «Se è arte non è per tutti. Se è per tutti non è arte». Concezione ampiamente sciagurata non per il merito che è indiscutibile (anche perché niente, neppure la spazzatura esteticamente più fetida, è «per tutti»), bensì per le interpretazioni intolleranti che essa incoraggia.

NON È UN ANTI-SCHÖNBERG

Fare di Rota un anti-Schönberg sarebbe gioco rischiosissimo e ambiguo, caro ai fondamentalisti musicali delle opposte sponde, quelli che un insigne esegeta rotiano, recentemente e crudelmente scomparso, Giovanni Morelli, chiamava i meglio-perderli-che-trovarli. Che Rota sia popolare può solo rendere felice chi ama la musica. E così, ieri, a tanti sarà capitato di gioire, aprendo Google il cui logo festeggiava l'anniversario con una deliziosa vignetta di Rota al pianoforte.